

Nucleare iraniano Dalla Germania schiaffo all'Italia

Berlino contraria a coinvolgere Roma nella trattativa con Teheran. Farnesina irritata

di Umberto De Giovannangeli

BRUCIA lo «schiaffo» diplomatico, è di quelli che lasciano il segno. Berlino frena le ambizioni italiane. Franco Frattini lo dava ormai per scontato: l'Italia del Cavaliere avrebbe fatto parte del gruppo «5+1» sull'Iran: «Abbiamo il sostegno convinto degli Usa»,

aveva ribadito a più riprese il titolare della Farnesina. Insomma, per Frattini il «rande ingresso» dell'Italia nel club di quelli che decidono su sanzioni e rapporti con l'Iran, è solo una questione di tempi. Rapidi. Ma una fredda dichiarazione del ministero degli Esteri tedesco getta le aspettative italiane. Il governo tedesco non appoggia il desiderio del nuovo governo italiano di partecipare direttamente alle trattative nucleari con l'Iran, annuncia a Berlino un portavoce del mini-

nuncia da parte dell'Iran, come chiede da tempo la comunità internazionale. «La cancelleria federale è in stretti contatti col nuovo governo italiano su tutte le questioni politiche internazionali ed europee correnti», afferma ancora il portavoce del governo federale tedesco. I rapporti tra Roma e Berlino, aggiunge Wilhelm, saranno caratterizzati dalla «continuità» col passato. Nessuna corsia preferenziale, dunque. Nei fatti, l'Italia del Cavaliere resta sotto esame. Almeno in Europa. E non solo sul tema scottante dell'immigrazione. Ad essere monitorato è anche l'antieuropismo della Lega Nord (con il referendum minacciato sul Trattato di Lisbona), così come la rimarcata volontà del premier e del suo ministro degli Esteri.

Una modifica del formato attuale delle trattative («5+1», ovvero i cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu più la Germania) non sarà presa in considerazione, ha detto il portavoce: il formato del «5+1», che già include tre Paesi europei (Francia, Gran Bretagna e Germania) «ha dato buoni risultati» e Berlino non prenderà in considerazione una sua modifica. Secondo il portavoce del governo, Ulrich Wilhelm, le trattative con Teheran avvengono in stretta sintonia con gli altri Stati della Ue. Queste trattative da mesi cercano di arrivare al blocco dell'arricchimento dell'uranio in corso in Iran. In questo momento il «5+1» sta preparando una proposta che favorisca la ri-

Replica della diplomazia italiana: «Importante il nostro contributo al negoziato»



Un impianto nucleare iraniano. Foto Ansa

Esteri di riposizionare l'Italia in un rapporto più stretto (subalterno, si paventa in diverse cancellerie europee) con gli Stati Uniti. La replica dell'Italia al «Nein» tedesco non si fa attendere. «Siamo convinti che l'Italia può apportare un contributo importante nell'evoluzione del negoziato» sul nucleare iraniano, affermano fonti della Farnesina. La parola d'ordine è: rispondere allo schiaffo tedesco minimizzandone la portata. Nessun commento ufficiale, ma fonti diplomatiche, interpellate per una reazione, osservano che «non si può non registrare un crescente consenso nella comunità internazionale per un ruolo più at-

tivo dell'Italia nei negoziati con l'Iran, come emerso anche dal recente colloquio del ministro Frattini con la Segretaria di Stato statunitense Condoleezza Rice». «L'Italia, peraltro, è già presente - proseguono le fonti - in forti tecnici ad alto livello dove si discute della posizione dei maggiori attori della comunità internazionale sul programma nucleare iraniano». «Siamo convinti - si sottolinea negli stessi ambienti diplomatici - che l'Italia può apportare un contributo importante nell'evoluzione del negoziato». Inoltre le fonti ricordano che l'Italia, in quanto membro permanente del Consiglio di Si-

curezza delle Nazioni Unite per il biennio 2007-2008 e come uno dei principali membri della Ue, partecipa attivamente, nel quadro della posizione comune dell'Ue e del convinto sostegno assicurato all'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune Solana, all'esercizio in corso in relazione al programma nucleare iraniano, sia nell'ottica dell'applicazione delle sanzioni che in quella dell'offerta all'Iran di un pacchetto negoziale più ampio ed articolato. Fin qui la difesa. Abile. Ma che non cancella l'affronto tedesco. Perché alla fine ciò che conta è che del «5+1» l'Italia non entrerà a far parte.

SVEZIA

Rifugio protetto per la scrittrice Taslima Nasreen

STOCOLMA La scrittrice del Bangladesh Taslima Nasreen, minacciata di morte da estremisti islamici che l'hanno indotta a lasciare prima la sua patria di nascita poi l'India, la sua patria d'adozione, ha trovato rifugio e protezione in Svezia nella città di Uppsala, una settantina di chilometri a nord di Stoccolma. «Taslima Nasreen s'è vista offrire una zona protetta a Uppsala per due anni», ha detto Maria Modig, portavoce svedese dell'associazione internazionale degli scrittori Pen Club, che ha aggiunto che la scrittrice bengalese avrà un appartamento e un assegno mensile, che, secondo la stampa svedese, dovrebbe aggirarsi sulle 5.000 corone, 533 euro.

Costretta a fuggire dal Bangladesh nel 1994 per le minacce dei fondamentalisti islamici, che l'accusavano di aver offeso l'Islam con il romanzo autobiografico «Lajja» (La vergogna), vietato nel suo Paese natale e che descrive la persecuzione di una famiglia induista, dopo un decennio di peregrinazioni fra Europa e America, nel 2004 scelse come sua nuova patria Calcutta. Le autorità indiane le hanno sempre rinnovato il permesso di soggiorno di 6 mesi in 6 mesi per paura di una reazione negativa ad una sua definitiva «adozione» da parte dei 140 milioni di musulmani indiani. Lo scorso novembre dovette lasciare Calcutta per nuove minacce di morte. Dopo aver trascorso qualche mese in una località segreta a New Delhi, la Nasreen si è autosiliata in Svezia dallo scorso marzo. Quello di tornare in India «è sempre il suo desiderio», ha detto la portavoce del Pen Club svedese.

Ultima tappa delle primarie, Obama aspetta la nomination

Oggi il voto in South Dakota e Montana. Favorito il senatore democratico. Per Hillary vicina la fine della gara. Ma lei insiste: vado avanti

La scheda

Democratici Convention ad agosto

WASHINGTON Con i senatori Barack Obama e Hillary Clinton ancora in corsa per la nomination dei democratici per la Casa Bianca, le tappe previste nell'itinerario elettorale si sono ridotte quasi a zero. Ecco i prossimi passaggi in calendario:

- **Oggi:** Primarie in Montana e South Dakota. In palio ci sono 31 delegati. È l'ultimo voto nel cammino delle primarie, cominciato il 3 gennaio scorso in Iowa con la prima travolgente vittoria di Obama che sconfisse gli altri sfidanti democratici, compresa l'ex first lady Hillary Clinton.

- **Luglio/agosto:** Riunione del Credentials Committee. Si tratta della commissione che deve ratificare e formalizzare le credenziali dei delegati che partecipano alla convention. Di norma si riunisce alla vigilia della stessa convention. Ma quest'anno potrebbe essere anticipata a luglio, se Hillary Clinton decidesse di far ricorso alla commissione contro la decisione di sabato scorso del Rules and Bylaws Committee di riammettere Michigan e Florida, ma assegnando ai loro delegati mezzo voto. La commissione per le credenziali è composta di membri scelti dagli Stati, ma anche da rappresentanti nominati dai candidati.

- **25-28 agosto:** Si riunisce a Denver, in Colorado, la convention del partito democratico, che deve formalizzare la scelta del candidato alla Casa Bianca.

di Roberto Rezzo / New York

TE QUIERO Così Hillary Clinton ha ringraziato Puerto Rico per la schiacciante vittoria di domenica. Oggi le urne sono aperte in South Dakota e Montana, ultimo

appuntamento delle primarie democratiche, dove Barack Obama è in testa nei sondaggi. Ma uno spot martella dalle emittenti locali: «Hillary, 17 milioni di ragioni per non mollare». È il numero delle preferenze ottenute in cinque mesi di votazioni, 140mila in più di Obama. Il front runner ha però un incolmabile vantaggio di oltre 150 delegati. E ormai si considera il candidato in pectore alla Casa Bianca. La senatrice di New York nega di trattare dietro le quinte per un'uscita di scena di-

gnitosa e promette di combattere sino a quando uno dei due avrà raggiunto i voti necessari per la nomination. Il Washington Post nota con perfidia come l'ultimo trionfo di Clinton abbia avuto luogo in un'isola che è un protettorato degli Stati Uniti i cui abitanti parlano spagnolo e non votano alle presidenziali di novembre. «C'è gente che mi vuol far lasciare la gara dai tempi dell'Iowa - replica la senatrice - il mio necrologio politico non è ancora stato scritto». Obama si è congratulato con lei al telefono mentre i suoi collaboratori moltiplicano le pressioni per strappare l'endorsement degli ultimi superdelegati neutrali e chiudere la partita. La road map è abbastanza semplice. Dopo l'accordo raggiunto sabato scorso sulle delegazioni di Michigan e Florida - riammes-

se alla convention di Denver con voto dimezzato - il quorum necessario per vincere la nomination passa da 2.026 a 2.118 voti. Obama se n'è assicurati 2.070 contro i 1.915 di Clinton, secondo l'ultimo conteggio elaborato dalla Cnn. In South Dakota ci sono in palio 16 delegati, altri 15 in Montana e fanno 31 un tutto. E poiché sono eletti con il sistema proporzionale, saranno divisi grosso modo a metà. Questo vuol dire che alla fine dello scrutinio nessun candidato avrà raggiunto il numero magico. I veri arbitri di queste primarie saranno quindi i superdelegati, i leader di partito che votano di diritto e sino all'ultimo momento sono liberi di cambiare idea. Al momento 321 si sono schierati con Obama e 291 con Clinton. Gli indecisi sono circa 150, ma difficilmente lo resteranno per molto. Basta che una trentina appena sciolga la riserva e appoggi Oba-

ma per assicurargli la nomination senza arrivare a uno scontro alla convention. L'altra strada è molto più tortuo-



L'ex first lady attacca: «Il mio necrologio politico non è ancora stato scritto»

Ted Kennedy operato al cervello: tornerò al mio posto per far vincere Barack

Il senatore democratico malato di tumore ricoverato in una clinica specializzata. Dopo il delicato intervento dovrà affrontare la chemioterapia

/ New York

Il senatore Ted Kennedy si è sottoposto a intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore al cervello. Il ricovero è avvenuto lunedì mattina alle 8,30 presso il Duke University Medical Center di Durham in North Carolina. La procedura è durata circa sei ore e secondo le prime informazioni l'intervento è andato bene. Un portavoce dell'ospedale fa sapere che il paziente sarà tenuto sotto osservazione per una settimana prima di essere dimesso. In seguito si sottoporrà a chemioterapia e ad applicazioni localizzate di radiazioni presso il Massachusetts General Hospital di Boston. «Sono profondamente

grato a tutti coloro che dagli Stati Uniti e dal mondo mi hanno espresso affetto e solidarietà in questo momento difficile - si legge in un comunicato diffuso prima di entrare in ospedale - Spero di tornare presto al mio posto al Senato e di fare tutto il possibile perché Barack Obama sia il nostro nuovo presidente». In ospedale gli sono accanto la moglie Vittoria, il figlio Patrick e la sorella Jean Kennedy Smith.

Il 76enne leader democratico si era sentito male lo scorso 17 maggio nella sua residenza di Cape Cod. I primi sintomi facevano pensare a un ictus, gli accertamenti



tumore al cervello più comune tra gli adulti e colpisce circa 10mila americani ogni anno. Non produce metastasi in altre parti del corpo ma si espande comprimendo e danneggiando la massa cerebrale circostante. La prognosi è generalmente infausta e il tasso di soprav-

vivenza dopo due anni è inferiore al 25 per cento. In alcune forme l'aspettativa di vita è limitata a pochi mesi. L'equipe di chirurghi e anestesisti è stata selezionata tra lo staff del Massachusetts General e del Duke. A guidarla il professor Alan Friedman, considerato un gigante della neurochirurgia oncologica e vascolare. Gli esperti spiegano che si tratta di un intervento particolarmente rischioso e mai risolutivo. L'obiettivo è di asportare la maggior parte della massa tumorale senza danneggiare il tessuto cerebrale sano. Nel caso del senatore l'area colpita è quella che controlla alcune funzioni essenziali come il linguaggio e il movimento della parte destra del corpo. Gene-

ralmente vengono impiegate speciali anestesi che mantengono il paziente cosciente, in questo modo i chirurghi possono avere un riscontro immediato delle conseguenze operatorie. La parte del tumore che non è stato possibile rimuovere chirurgicamente sarà trattata con radiazioni e cicli di chemioterapia. Probabile il supporto di una terapia farmacologica a base di Temodar per rallentare la replicazione cellulare. Il Massachusetts General Hospital è anche uno dei centri pilota in Usa nella sperimentazione dell'Avastin, un farmaco antitumorale il cui uso è già approvato per affezioni polmonari, colici e del seno. L'insieme di cure da cui dipende la

sopravvivenza del senatore Kennedy rappresenta quanto di meglio la scienza possa offrire ed è stato illustrato dai media americani con dovizia d'immagini in una sorta di speciale sulle meraviglie della medicina. Si tratta però di trattamenti costosissimi fuori della portata dell'americano medio e che le assicurazioni private sono molto restie ad autorizzare o rimborsare. Neppure la speciale assicurazione medica riservata ai membri del Congresso Usa coprirà per intero le centinaia di migliaia di dollari necessarie. Kennedy aveva già attinguto alla sua fortuna personale per le cure della figlia Kara, colpita cinque anni fa da un tumore polmonare. **ro.re.**